

1968-2018



prima di tutto Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno VI Gen-Feb 2019

VOTO ALL'ESTERO, IL DIRITTO CHE NON SI TOCCA

Basteranno le nuove tecnologie a salvare il voto degli italiani all'estero? Questo l'obiettivo di un convegno alla Camera dei Deputati, intitolato Blockchain Italy Summit. Certo, il progresso deve venire in soccorso anche della vita democratica di un Paese, come nel caso italiano, per via di nuovi sistemi da migliorare, di evoluzioni che vanno implementate, di potenzialità fino a ieri inimmaginabili. E le istituzioni, giustamente, non devono mostrarsi sordi dinanzi ai mezzi ultramoderni che possono essere messi a disposizione di un diritto, come proprio quello del voto. Ma c'è un ma.

Prima di immaginare nuovi strumenti, occorre fare chia-



rezza sulla strategia. Ovvero la politica deve muovere dalla primaria consapevolezza che il diritto di voto per gli italiani all'estero è stata una conquista faticosamente ottenuta dopo decenni di mediazioni e trattative, di sforzi e spinte propulsive, con il Ctim a recitare un ruolo fondamentale. Sarebbe un autogol oggi voler mettere in dubbio quel

traguardo, così come nel recente passato da più parti si è (mestamente) osservato. Per questa ragione gli attori in campo si interroghino e interroghino le comunità. Quel fil rouge non va sfacciato per nulla al mondo. Anzi, se possibile va intrecciato con nuove fibre di acciaio. Per non rischiare più.

Il fondo: 10 febbraio, foibe ed esodo di Roberto Menia (a pag. 2)

Stalin e i gulag: i massacri dimenticati di Claudio Antonelli (a pag. 4)

Polemicamente: L'eurodisagio di Francesco De Palo (in ultima)



IL FONDO - Il Segretario Generale del Ctim è il “padre” della legge che ricorda gli infoibati

I 10 febbraio, foibe ed esodo: ecco come scacciare i negazionisti

di Roberto Menia



Oltre ad essere un grande segno di riconciliazione nazionale, il riconoscimento del Giorno del Ricordo ha confinato in una angolo le tesi negazioniste o giustificazioniste. E' ormai unanimemente riconosciuto che stragi delle foibe, che funestarono le terre giuliane dal 1943 al 1945 ed anche a guerra finita, non furono - come affermava certa storiografia - la reazione, in fin dei conti comprensibile, delle popolazioni slave alle vessazioni subite dall'Italia e in particolare dal regime fascista.

Le foibe furono invece la realizzazione brutale di un piano di snazionalizzazione e di pulizia etnica ai danni della comunità italiana e della sua presenza, cultura e tradizione.

Non è un caso che in questo piano di sterminio, lucidamente messo in atto dagli uomini di Tito, la scelta fu di annientare tutto quello che poteva rappresentare istituzione o classe dirigente italiana, e quindi dai segretari comunali ai carabinieri, dagli insegnanti a tutti quelli che avevano una divisa che in qualche modo rappresentasse l'Italia. Vi fu la caccia fanatica al professionista, al laureato, al maestro, al dirigente, che venivano regolarmente accusati di

essere fascisti o borghesi o nemici del popolo, processati dai tribunali popolari e giustiziati o deportati e fatti scomparire.

A questa prima fase “chirurgica” seguì quella del terrore generalizzato, che fu devastante e drammatica, portando all’uccisione di diverse migliaia di italiani.

A proposito del numero delle vittime, il solo comando del Governo militare alleato di Trieste (la città fu amministrata dal Governo militare angloamericano fino al 1954) affermò di aver ricevuto 4.768 richieste in ordine a persone scomparse dopo il 1° maggio 1945: in particolare, 2.210 a Trieste, 1.160 a Gorizia e 998 a Pola. Radio Londra affermava che nel mese di maggio 1945 erano stati deportati e non avevano fatto più ritorno a Trieste 2.600 civili.

Il Comitato di liberazione nazionale inviò alla Conferenza di Parigi un memoriale nel quale si affermava che circa 12 mila giuliani furono prelevati e deportati. Il sindaco della seconda redenzione di Trieste, Gianni Bartoli, nel suo Martirologio delle genti adriatiche, riportò un elenco nominativo dei civili e militari scomparsi e uccisi a Trieste e nella Venezia Giulia.



Erano 4.122 nomi, c'erano 21 ripetizioni, ne furono aggiunti poi altri 260.

In totale, solo lì furono elencate 4.361 vittime: civili 2.916, guardia di finanza 242, polizia 309, carabinieri 94, guardie civiche, volontari della libertà e membri del CLN 51.

Alle foibe ed al terrore sparso a piene mani, seguì l'esodo degli italiani dall'Istria, Fiume e dalla Dalmazia, un fenomeno che a più riprese svuotò dalla presenza italiana quelle terre.

Scrive il dalmata Pitamitz: «Città grandi e piccole, paesi e borghi si svuotarono letteralmente. Vi rimasero solo gli slavi, dove erano minoranza, e talvolta nemmeno loro.

Furono infatti circa 10 mila gli istriani e croati che si trasferirono nella penisola conservando la cittadinanza italiana, mentre altri 40 mila emigrarono all'estero. Fiume italiana contava 66 mila abitanti, se ne andarono in 58 mila. Pola ne contava 40 mila, partirono in 36 mila. Più di 380 mila persone abbandonarono le loro case,

la quasi totalità, anche se si continuava a dire che se ne andarono solo quelli che avevano qualcosa da perdere, cioè i capitalisti, i borghesi, i fascisti: e come tali in Italia gli esuli furono accolti dai comunisti e dalla loro stampa, che li definì "criminali fascisti sfuggiti al giusto castigo". A Venezia, per i primi profughi da Pola, che arrivarono su una nave, ci furono sputi e fischi».

Gli esuli furono sparsi in 109 campi profughi sul territorio italiano: spesso erano cinti da filo spinato li ospiti dovevano dare le loro impronte digitali. Le famiglie vivevano divise da coperte stese sul filo di ferro a far da pareti. Molti se ne andarono lontano e per sempre, dalle Americhe all'Australia.

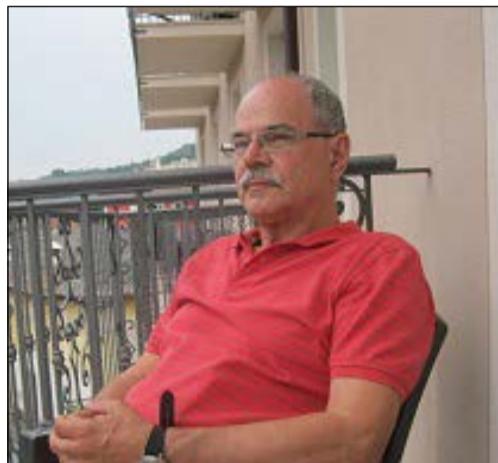
Avevano perduto tutto ma non la fede, la libertà e l'italianità.

twitter@robertomenia

L'INTERVENTO - Una riflessione nei giorni dedicati alla memoria e al ricordo

Stalin, i gulag, gli armeni: che succede se il mondo perbenista dimentica i massacri veri?

di Claudio Antonelli



Chi dimentica il passato? Costantemente ci è proposto l'obbligo di ricordare certe tragedie storiche affinché il passato non ritorni. Chi dimentica il passato è condannato a ripeterlo. Una sua variante: la storia ripete se stessa la prima volta come tragedia, la seconda come farsa. Condannati a ripetere il passato. Ma quale passato?

storia si ripete. Ma quale storia? Un avvenimento, un fatto, un episodio? O l'insieme degli avvenimenti storici di un dato periodo, di un'intera epoca? Dovremmo allora costantemente ricordare i bombardamenti atomici sul Giappone, il massacro degli indiani d'America, gli schiavi africani, il genocidio armeno, le guerre di religione, l'imperialismo sovietico, i continui interventi armati americani.

Non basterebbero i giorni dell'anno per queste rievocazioni che non dovrebbero trascu-

rare nessuna atrocità. Ma almeno così' nulla più d'orribile si ripeterebbe. In realtà, la cosa non funziona. Un paio di esempi. Dopo il crollo del comunismo, la Jugoslavia si è disgregata nel sangue con tremendi scontri tra le sue componenti etniche. E ricalcando direi fedelmente un suo copione antico, a me particolarmente familiare. L'Occidente si ostina a voler imporre agli altri la sua religione dei diritti umani, e lo fa attraverso le canne dei fucili, gli aerei e i droni da bombardamento, vedi l'Iraq, l'Afghanistan, la Libia. Il catechismo dell'Islam promuove la guerra di religione, eppure noi accogliamo col cuore in mano l'Islam dei "disperati". L'immunizzazione attraverso il parlare sarebbe forse possibile se ci fosse un rapporto fisso tra cause ed effetti. Ma è quasi impossibile risalire alle cause di certi risultati, di certi effetti, di certe conseguenze.



Ogni evento storico provoca una serie di effetti che si mescolano agli effetti causati da altri eventi. Insomma è molto difficile stabilire il grado di similitudine tra due eventi distanziati nel tempo. Non vi sono formule matematiche applicabili alla storia, dove regna l'imprevedibilità. La storia in realtà non si ripete. E oltre tutto se un evento funesto sembrasse ripetersi, esso sarebbe una tragedia anche la seconda volta, e non una farsa come suggerisce invece il detto di Marx.

L'individuo, certamente, dovrebbe cercare di conoscere la storia, ma soprattutto dovrebbe applicarsi a non ripetere i tanti errori, non storici ma umani, che lui commette con assiduità. Ma c'è gente che continua a fumare pur conoscendo i guasti alla salute che il fumo procura. E così si dovrebbe smettere di mangiare troppo perché l'obesità ci danneggia. Ma vi alzate

voi da tavola prima di sentirvi sazi? No? Neppure io, ma sarebbe utile farlo. Gli automobilisti italiani dovrebbero tutti guidare tenendo la cintura di sicurezza allacciata. Ma lo fanno? Ma quali sono gli antecedenti storici di certi avvenimenti odierni che noi temiamo stiano per avvenire con tragiche conseguenze sul presente e sul futuro di tutti noi? Il furbo italiano (e non solo l'italiano), pesantemente condizionato dall'ideologia, abile nel fiutare il vento e gran campione del "parlare per parlare", non si sbizzarrisce nei suoi accostamenti storici; ma segue il copione stabilito dai padroni del discorso, i quali applicano una serie di rigorosi filtri al passato, e ci bombardano quotidianamente con continui allarmi su cose che da tempo non esistono più. Ma solo a voler sfumare certe verità rivelate con i suoi annessi dogmi si rischia l'accusa di revisionismo, e anche peggio.

BEN KIERNAN

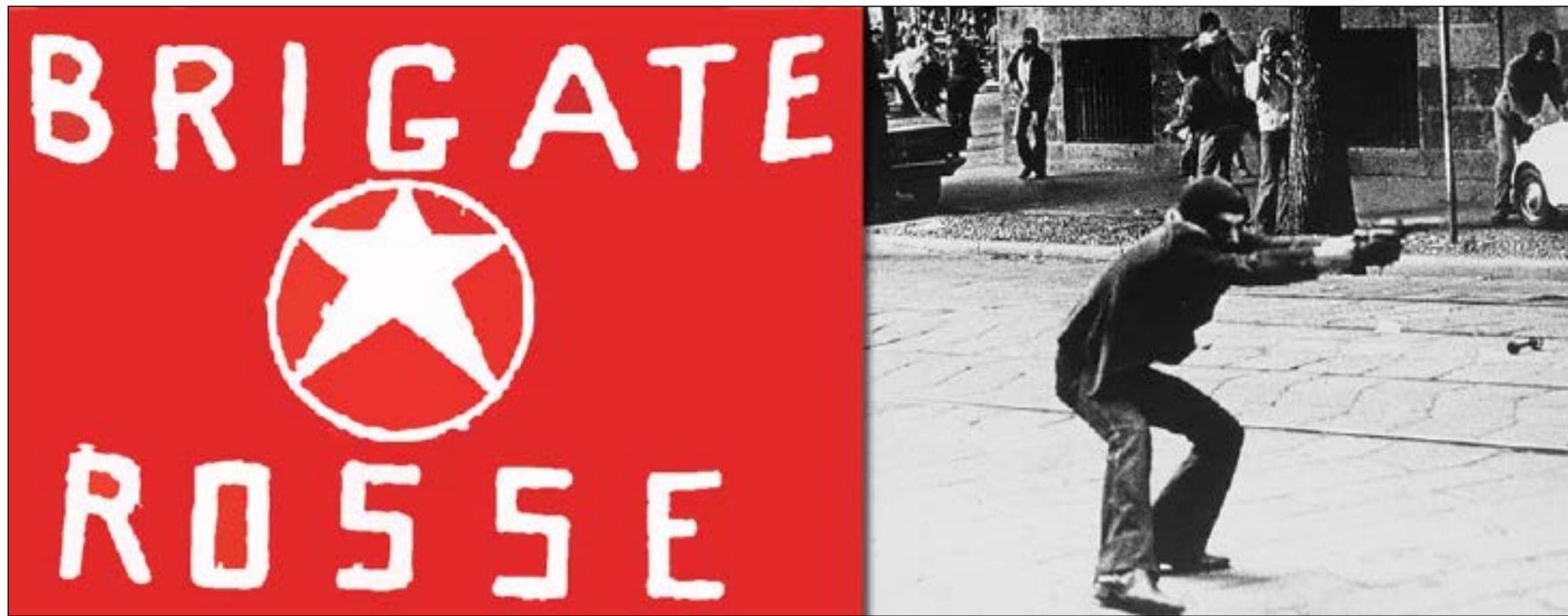
The Pol Pot Regime

Race, Power, and Genocide
in Cambodia
under the Khmer Rouge, 1975–79

Il nostro, sempre al passo coi tempi, avrebbe certamente fatto parte ieri del coro di quei cattivi che lui oggi condanna. Oggi unisce invece la propria voce al coro odierno, diretto ormai da altri maestri. Ed è il Bolero di Ravel. “Chi dimentica il passato è condannato a ripeterlo.” La storia ripete se stessa “la prima volta come tragedia, la seconda come farsa”. Oggi è il pensiero unico (lo spirito dei tempi) a stabilire cosa occorra ricordare in quel marasma di violenze, sopraffazioni, ingiustizie che ha accompagnato la storia dell'uomo dai tempi di Adamo ed Eva fino ai nostri giorni. E che non ha rispettato nessun continente, popolo, tribù. Attraverso le citate frasi fatte si vogliono attribuire ai nostri avversari di oggi le storture compiute da altri in quel lontano passato che noi crediamo di ricordare così bene. Cosa volete, alla gente piace lanciare anatemi su av-

venimenti trascorsi da decenni o da secoli e che non c'entrano assai poco con quanto sta avvenendo oggi, ma che sono molto utili per il discorso moralistico-ideologico che si vuole “portare avanti” a tutti i costi. Da qui anche il continuo antifascismo a tutto campo proclamato dai discendenti di un popolo di ex camcie nere.

Il Nostro è convinto di aver capito tutto dell'oggi e dell'ieri, e ciò gli dà la sensazione inebriante di avere il vento della storia nelle vele. Sensazione che ogni buon intellettuale di sinistra aveva fino a ieri, quando prospettava i tribunali del popolo per il futuro degli italiani. Oggi si è riciclato in un mondialista antipopulista che ama l'umanità come più non si può, ma che odia a morte gli estremisti che non condidono questa sua travolgente passione per il “Diverso”.



La sacrosanta volontà di mai più ripetere le leggi razziali e la Shoah non dovrebbe necessitare di cori infiniti. Ma continua ad essere affermata in uno straordinario crescendo alla Bolero di Ravel. Il sacrosanto "Never again", cui tutti noi aderiamo con la mente e col cuore, non ha impedito né il lancio delle bombe atomiche sulla popolazione civile giapponese, né la lunga teoria d'interventi militari e di guerre condotte dal dopoguerra fino ad oggi, né che i gulag sovietici continuassero la loro attività anche dopo la fine della guerra, né che metà Europa cadesse sotto le grinfie sovietiche. Né ha impedito agli Hutu di massacrare i Tutsi, né a Pol Pot di eliminare una parte del suo popolo, né a Mao di devastare la Cina. Né alle nostre Brigate Rosse di processare e uccidere i nemici del popolo. Né tampoco ai nostri sinistri di applaudire questi loro eroi.

Il dittatore comunista cambogiano ha operato senza suscitare eccessivi allarmi in Occidente, anzi trovando solidarietà e simpatie presso certi progressisti nostrani, intrisi di spirito rivoluzionario, ed ammalati di uguaglianza ad ogni costo. E incapaci di capire il presente, proprio perché rimasti immobili, in trance, a presidiare le barricate del passato contro i cattivi di un tempo, morti e sepolti, e di cui è stata stramaledetta la memoria. E ai quali si è automa-

ticamente associati, venendo tacciati di pericoloso revisionismo, a voler modificare una sola virgola alla vulgata del lieto fine della seconda guerra mondiale.

Ma sì ricordiamoci del passato, e assieme al nazismo, e al Mein Kampf, condanniamo quel degenerato marxismo-leninismo (il socialismo reale) in virtù del quale sono stati imprigionati, terrorizzati, massacrati milioni di esseri umani. Né dimentichiamo gli stermini di gente inerme, di qualunque orientamento politico e di qualunque identità nazionale siano stati i loro perpetratori.

Insomma, se dobbiamo basarci sul passato, prendiamo tutto il passato, senza fare più distinzioni né tra i vari campi della morte né tra gli incolpevoli massacrati. E non limitiamoci al tempo di guerra, perché quelli comunisti hanno prosperato anche in tempo di pace. E soprattutto cessiamo di considerare come nostro manuale di storia quella fabbrica di ruoli etnici e di verità assolute che è Hollywood, diretta da produttori e registi gran campioni d'incassi e insuperati maestri di effetti speciali. I quali, si ignora perché, non si sono mai interessati né a Stalin né ai gulag.

twitter@PrimadiTuttolta

LA STORIA - Un 18enne pugliese atteso adesso dal San Raffaele di Milano

C'è un baby cervello italiano dietro il nuovo stant che rivoluziona la cardiochirurgia

di Leone Protomastro

Che succede se un 18enne figlio di un operaio inventa una tecnica che rivoluziona l'utilizzo degli stant in sala operatoria? Che i colossi della cardiologia mondiale faranno presto a gara per accaparrarsi i suoi servizi. Ma ancora prima, se possibile, riempirà di orgoglio il suo Paese.

Lo studente in questione si chiama Giuseppe Bungaro e ha frequentato l'IISS "Del Prete-Falcone" Liceo Scientifico di Sava (Taranto) mentre il sabato sera, per sbucare il lunario, serviva pizze ai tavoli del suo paese.

Senza avere baroni universitari alle spalle, ha vinto il concorso "I giovani e le scienze", gara riservata a studenti fra i 14 e i 21 anni e organizzata dalla FAST (Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche). Una sorta di Sanremo per i migliori talenti italiani da invia-

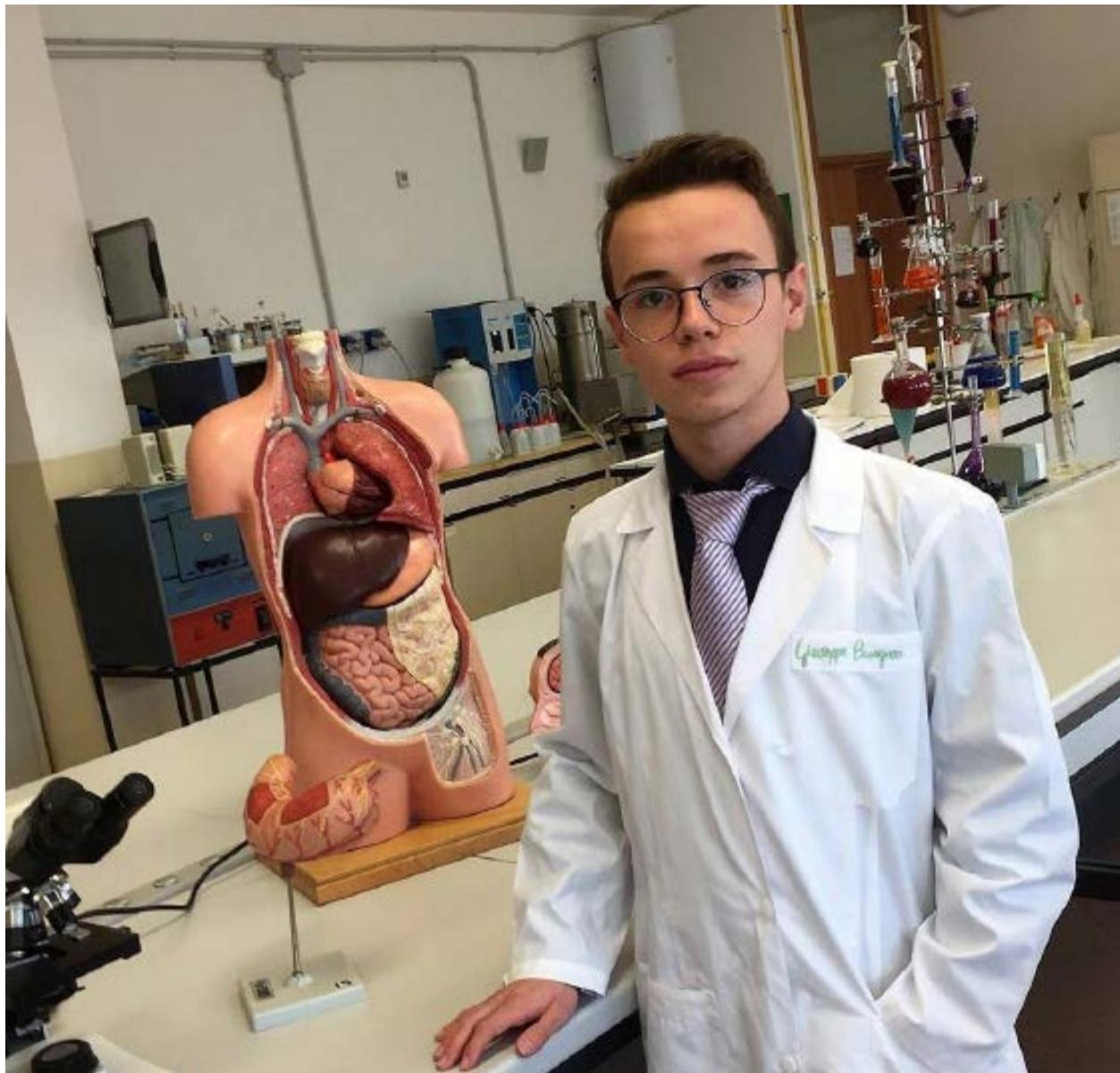
re all'EUCYS – European Union Contest for Young Scientists, finale del Concorso dell'Unione Europea dei giovani scienziati, che Giuseppe ha vinto con il progetto "Stent pericardico auto-espandibile".

Si tratta di un lavoro innovativo nel campo della cardiochirurgia che gli ha permesso di vincere anche il Premio 100 Eccellenze Italiane, ricevuto lo scorso novembre a Roma, a Montecitorio.

A 18 anni Giuseppe vanta già numerose ore trascorse in sala operatoria (a Lugo di Romagna), mentre su di lui si stanno muovendo i migliori atenei del continente (e non solo) per aggiudicarselo nel corso di laurea in Medicina.

twitter@PrimadiTuttolta





LA SCHEMA

Uno stent è un tubicino utilizzato per riparare le arterie ostruite o indebolite e si inserisce in occasione di un intervento di angioplastica. Si tratta di una prassi che viene seguita per ripristinare la normale circolazione sanguigna nelle arterie ostruite o bloccate e lo stent serve appunto ad impedire che le arterie si ostruiscano o si blocchino nuovamente. Solitamente sono fatti di rete metallica, ma gli ultimi studi hanno condotto a stand fatti di tessuti (come quelli cosiddetti ad innesto).

Si utilizzano nelle patologie coronariche, o coronaropatie, in caso di presenza di placche che riducono l'afflusso di sangue, limitando così l'ossigeno di cui necessita il cuore.

L'eurodisagio nelle urne e il nuovo sogno che manca alla (vecchia) Europa

di Francesco De Palo

Non c'è solo una tonnellata di incertezza ad accompagnarci fino alle prossime elezioni europee di maggio. Ma anche la consapevolezza che lo schema fin qui osservato da tutti i contendenti è destinato a mutare, forme e contenuti.

La crisi del Ppe e del Pse, mescolata all'incapacità della socialdemocrazia europea di affrontare le nuove sfide della globalizzazione, stanno producendo una serie di effetti a cascata che potrebbero riverberarsi nelle urne. Se al primo posto del prossimo europarlamento dovrebbe confermarsi il Ppe, salvo sorprese, è sul resto del podio che si gioca la partita vera.

Il Pse è entrato di fatto in un tunnel valoriale e leaderistico certificato. Basti pensare che in Germania i socialisti, spaventati da un sondaggio che li danno in Baviera addirittura al 6%, hanno scomodato il duo non più freschissimo Gabriel-Schulz per sostituire la segretaria Andrea Nahel,



mentre i Verdi volano al 20% e i nazionalisti di AfD restano al 10%.

In Francia la parabola sciapa di Macron si mescola all'imbarazzo di non riuscire capire esigenze e perimetro dei gilet gialli. E i lacrimogeni non c'entrano affatto. Mentre in Inghilterra le

ricette vetero-ideologiche di Jeremy Corbyn (con la proposta di università gratis per tutti) lasciano il tempo che trovano.

E se dietro il Ppe si piazzasse il polo sovranista? In quel caso cosa accadrebbe alla nuova Commissione, e agli equilibri interni di chi già si sentiva in tasca un altro quinquennio di larghe intese? Certo, non resta che attendere, ma al di là di come andranno le percentuali, va cerchiata in rosso la grande falla dell'attuale Ue, che non ha un sogno da vendere ai cittadini. Mentre il resto del mondo ha innescato la quarta e corre verso la metà.

twitter@PrimadiTuttolta

**prima di tutto
ITALIANI**

magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE
Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE
Francesco De Palo

CONTATTI:
primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE
Federazione della
Stampa Italiana all'Estero

